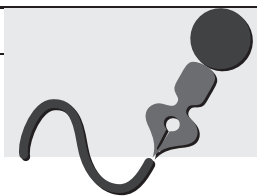


«C'è un impegno assunto dal presidente del Consiglio di cui anch'io mi sento garante»

«**SUI DIRITTI** non arretreremo di un passo...». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato, è molto contrariata dalle parole di Mastella sui Pacs. «Ci sono in ballo diritti di milioni di persone. La posizione dell'Udeur è legittima, ci confronteremo in Parlamento»

■ di **Maria Zegarelli** / Bologna



L'INTERVISTA

Finocchiaro: «Sui diritti pronti a sfidare chiunque»

«Io guardo alla laicità come ad un luogo ospitale dove si affermino la pari dignità e la democrazia»

P

residente, ha letto le dichiarazioni del ministro Clemente Mastella a proposito del ddl sulle coppie di fatto? «Le ho lette, le ho lette...». Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato, si offusca. Teodem e Udeur sono due spine nel fianco dell'Unione quando si parla (tra l'altro) di coppie di fatto. Qui a Bologna, le democratiche di sinistra l'hanno salutata con un lunghissimo applauso, in piedi. Lei, la leader di ferro che in Senato fa tornare anche l'ultimo voto, che tiene tutti in riga quando si tratta di superare le imprese (numericamente e politicamente) più complicate, sembra davvero stupita da tanto calore. «È la nostra leader», sussurra una delegata regionale mentre ascolta il suo intervento. C'è smarrimento e preoccupazione, dice, quando si parla di diritti civili, ma «noi al Senato non arretreremo di un passo» sottolinea provocando uno degli applausi più lunghi delle donne riunite a Bologna per l'elezione della coordinatrice della quota rosa della Quercia. Né sui pac, né sul testamento biologico. Le donne, «il serbatoio della laicità», come le definisce, avranno un ruolo fondamentale in questo passaggio delicato per il partito, ma anche per il governo. Per questo, sarà battaglia anche sulla riforma delle leggi elettorali, di cui «sento parlare troppo poco, se ne discute poco anche tra di noi. Questa è un'occasione decisiva per la rappresentanza delle donne nelle istituzioni». Più tardi, a lavori conclusi, torna ad occuparsi della sfida lanciata dal ministro della Giustizia. L'amarezza arriva dal fatto, ragiona la presidente, che i risultati importanti raggiunti in Senato, ma anche alla Camera, dalla coalizione e dal governo stesso vengano continuamente offuscati da queste fughe in avanti - o indietro - ora di questo ora di quel ministro, di quel parlamentare, di quel teodem... «Così non va» - ripete con i

Tutto possiamo consentirci salvo che posizioni pregiudiziali, perché questa è l'unica cosa che fa male a tutti



Il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

suoi collaboratori commentando l'intervista del ministro della Giustizia su "Avvenire". Clemente lavora di fino: punta a spostare sulla sua mozione i voti dei teodem più qualche altro cattolico diellino. Oltre a quelli della Cdl.

Mastella annuncia battaglia e dice che vuole vincerla: bloccare la legge sulle coppie di fatto. Lei come risponde?

Accende una sigaretta, e ci pensa come a misurare le parole. «Tutto possiamo consentirci salvo che posizioni pregiudiziali, perché questa è l'unica cosa che fa male a tutti. Il presidente del Consiglio l'ha detto anche oggi

durante il suo incontro con Rosy Bindi e Barbara Pollastrini: si va avanti, il governo presenterà il ddl. Le parole di Prodi mi fanno stare tranquilla. Si tratta di un impegno che, vorrei ricordar-

Mi sento rassicurata dalla competenza politica delle donne ds che è una competenza laica rigorosamente laica

re a Mastella, nasce in seguito a una discussione nata durante l'esame della Finanziaria che riguardava un testo del governo sull'equiparazione del convivente al coniuge in materia di tasse di successione. Quel testo ha visto una tensione interna alla maggioranza tale da indurre il presidente del consiglio ad assumere un impegno pubblico per la presentazione di un ddl governativo sulle unioni civili. Io sono stata la garante di questa soluzione politica e non ho nessuna volontà, ma anche nessuna possibilità, proprio per il ruolo di garanzia che ho svolto, di venire meno a quell'impe-

AVVENIRE

L'avvertimento del Guardasigilli

ROMA «Il governo deve stare fuori. Sui temi etici, morali, sui Pacs...Lo ripeto: stia fuori». Lo ha dichiarato Clemente Mastella, ministro della Giustizia, in un'intervista all'Avvenire. Su queste questioni - ha aggiunto - ci si confronta in Parlamento. E se dovesse passare la nostra mozione dovrà essere così. Non accetterei né furbie, né tranelli. «Se passa la mozione - ha sottolineato Mastella - il governo si ferma». E sulla possibilità contraria, invece, ha continuato: «Come? Che significa? Che varrebbe allora la parola del Parlamento. Non fermarsi sarebbe un'inspiegabile prepotenza nei confronti delle Camere. Una inaccettabile prepotenza che nemmeno voglio prendere in considerazione». In merito ai Pacs ha poi commentato: «Mastella è senatore e ministro. Da ministro devo decidere tra due scelte: posso non partecipare al voto o posso astenermi. Ma da senatore voto contro. Senza tentennamenti. E in Parlamento la mia battaglia e voglio vincerla. Voglio vincerla al Senato, ma anche alla Camera. Vedremo con pacatezza e senza trasformare la sfida sui Pacs in una guerra di religione, costruiremo le condizioni per bloccare la legge».

Sulla politica estera Mastella ha continuato: «L'ho detto mille volte. Se il governo cade, sarà solo sulla politica estera». Mastella ha poi concluso: «A chi pensa di distinguersi, ai dissidenti presenti in Rifondazione, nel Pdc, nei Verdi. Un concetto deve essere chiaro: se il governo avesse il soccorso bianco della Cdl non ci sarebbe più un governo».

gno: che il Parlamento fosse messo nelle condizioni di discutere anche di un ddl governativo. Il punto è questo, in Senato come alla Camera sono state depositate molte proposte di legge».

Le parole di Prodi mi fanno stare tranquilla. Ricordo a Mastella l'impegno che abbiamo preso...

ge su questo tema dal centro sinistra e dal centro destra. C'è dunque sul terreno il principio dell'autonomia propositiva del Parlamento, dell'autonomia complessiva delle Camere e dell'impegno assunto dal presidente del consiglio come frutto di una mediazione di cui mi sento garante».

Ma non c'è il rischio che Mastella crei un asse con i teodem e con parte della Cdl?

«Sicuramente corriamo questo rischio. Ma stiamo ragionando di diritti civili, non di questioni eticamente sensibili, di una questione che riguarda almeno un milione di persone e, salvo l'assoluto dovere di ricercare fino all'ultimo la soluzione condivisa, sarà poi il parlamento sovrano a pronunciarsi. Sarà nel luogo della rappresentanza, dopo aver tentato ogni possibile ricerca di condivisione del testo, che si deciderà. Se Mastella annuncia che vuole vincere la sua battaglia bloccando la legge noi diciamo che lavoreremo affinché una legge ci sia e riconosca diritti e doveri alle coppie di fatto, anche dello stesso sesso».

Intanto l'Udeur piazza mine vaganti sulle coppie di fatto, la sinistra radicale si mette di traverso sull'Afghanistan... Eppure Prodi aveva detto che Caserta ha rafforzato l'Unione...

«Sicuramente questo modo di affrontare le questioni non giova alla maggioranza che dovrebbe essere oggetto di cura e responsabilità collettiva. Tutto questo ovviamente non mette in discussione la legittimità della posizione sostenuta dall'Udeur ma non può neanche giustificare che ci si sottragga a ogni confronto. Io guardo alla laicità come ad un luogo ospitale dove si affermino la pari dignità, l'uguaglianza e la democrazia come valori condivisi».

In questa due giorni bolognese si è insistito molto su laicità, diritti civili e temi etici. La grande paura è che il Pd possa spostare l'asse troppo verso il centro a scapito di una cultura laica sempre osteggiata dal fronte cattolico più intransigente.

«Il percorso per il partito democratico è il percorso politico. Mi sento rassicurata dalla competenza politica delle donne ds che è una competenza laica rigorosamente laica e che proprio per questo è orientata alla ricerca di una soluzione comune. Anche sulla fecondazione assistita noi donne ds siamo riuscite a pronunciare parole incrociandole con le parole di altre donne che da noi sembravano distanti per cultura e appartenenza politica».

Fassino: «Se la maggioranza tiene si deve all'Ulivo»

«Se dipendeva da Diliberto e Pecoraro Scanio...». Documento per il Pd dal "Gruppo dei 26". «Ci vuole passione civile»

■ di **Simone Collini** / Roma

«Io non dormo la notte per le responsabilità che ho», ha confessato Piero Fassino alla platea di donne diessine riunite a Bologna. Ma insieme alla consapevolezza del fatto che è tutt'altro che semplice portare la Quercia all'appuntamento con il Partito democratico, il leader Ds è cosciente di un paio di altre cose. La prima, anche questa esplicitata ieri sotto le due torri: «Si rischia di più a stare fermi», e poi «vivaddio se abbiamo fatto il gruppo parlamentare dell'Ulivo, perché se in questo equilibrio così instabile avessimo avuto anche la competizione tra il gruppo dei Ds e quello della Margherita, la maggioranza non ci sarebbe già più, senza aspettare Diliberto o Pecoraro Scanio». La seconda acquisterà invece evidenza nei prossimi giorni, ed è il

pieno sostegno che tutti i big del partito daranno a Fassino nel corso della battaglia congressuale. Un sostegno fatto di firme sulla mozione ma non solo.

La strategia è stata già pianificata, e si aspetta soltanto il 31 gennaio, giorno in cui il leader diessino depositerà il documento con cui si ricandida a guidare il partito, per darle il via. Da Massimo D'Alema a Walter Veltroni, da Pierluigi Bersani a Sergio Cofferati, da Antonio Bassolino a Sergio Chiamparino a Leonardo Domenici, in ogni città in cui il segretario della Quercia andrà a presentare la sua mozione avrà al fianco sindaci, presidenti di Regione, membri della squadra di governo che difenderanno le ragioni del Partito democratico. E, cosa non secondaria se è vero che il cosiddetto "nuovo Correntone" punta a incassare il 30 per cento dei

consensi per «fermare il treno del Pd» (copyright di Fabio Mussi), può fare la differenza l'impegno in prima persona di esponenti diessini che nei congressi di Roma e Pesaro o hanno assunto una posizione piuttosto defilata o si sono schierati contro la maggioranza.

Quel documento verrà firmato anche da Cofferati e da alcuni esponenti della Cgil

minoranze. Il sindaco capitolino è convinto che il processo vada portato in tempi rapidi a termine, ma anche che ci siano due condizioni che vanno soddisfatte se si vuole il successo dell'impresa: un ampio coinvolgimento dei cittadini e un allargamento a forze e culture del centrosinistra che vada al di là dei soli Ds e Margherita. Posizioni che verranno messe nere su bianco in un documento che verrà offerto come contributo al dibattito congressuale e che verrà presentato dopodomani da Giovanna Melandri, Walter Vitali e Laura Pennacchi, che spiega: «È in favore del Partito democratico, ma con insoddisfazione per il tipo di percorso intrapreso, perché si dà troppo rilievo al contenitore e poco ai contenuti». Un tasto su cui ha battuto con insistenza Cofferati da quando si è inizia-

to a parlare di partito unitario. E infatti, se c'è più di un filo che lega il documento a Veltroni, per i contenuti - si parla della necessità di fare leva sulle «grandi passioni civili» e di «recuperare lo spirito originario dell'Ulivo» - ma anche per i firmatari (a cominciare dall'assessore capitolino Marco Causi), di Cofferati ci sarà proprio la firma. Così come su questo documento ci saranno le firme di diversi esponenti della Cgil, a partire da quella della segretaria confederale Margia Maulucci. Molti dei firmatari all'ultimo congresso avevano detto addio al Correntone e dato vita al cosiddetto "gruppo dei 26". Ma per Vitali questa volta non ci si può astenere, né hanno senso «terze posizioni». Il documento potrà essere trasformato al congresso in un'adesione motivata alla mozione Fassino.

IL CORSIVO

Il lievito di Borgna

Leggiamo ieri a pagina 4 del nuovo «Secolo», organo di Alleanza nazionale, un'intervista a Gianni Borgna. In un passaggio il presidente dell'Auditorium di Roma racconta qualcosa di inedito sulla sua formazione culturale. «Sarei una persona incolta e insensibile - ricorda



Borgna - se non avessi apprezzato, quando li ho incontrati sulla mia strada, personalità culturali come Ezra Pound o Giovanni Gentile o Céline, che sono stati il lievito della mia formazione e mi augurerei che anche altri, se non tutti, dalla mia parte ragionassero in questo modo. Ma se scendiamo dalla cultura al piano politico io ho apprezzato iniziative di esponenti del centrodestra e non ci vedo nulla di strano...». Più avanti l'intervistatrice gli tende una piccola trappola dialettica equiparando antifascismo e anticomunismo, e, il Borgna, sarà per il lievito di cui sopra, ci cade amorevolmente. «In linea generale queste pregiudiziali dovrebbero essere superate - dice - perché la storia è andata avanti, ormai i problemi sono diversi e certe divisioni ideologiche mi sembrano legate ad un'altra epoca...». A forza di fare i buoni si finisce anche su questi stravaganti confini. Si sogna come Lenin se si parla all'Unità, si levita con Céline se l'interlocutore è il «Secolo». Nel «Giorno della memoria» chiediamo come mai Borgna non abbia preferito lievitare con Hannah Arendt, Primo Levi o Simone Weil. Anzi, ci preoccupiamo un po'. **fl.**